LIVORNO — La nave appoggio «Cavezzale», nelle acque della Meloria, mentre partecipa alla ricerca del relitto

Situazione drammatica a Livorno dopo la morte dei 46 paracadutisti

Niente cerimonia funebre

I parenti: non vogliamo funerali senza i corpi

Rinviate a data da destinarsi le onoranze che avrebbero dovuto svolgersi oggi alla presenza del Capo dello Stato - Evasiva risposta alla richiesta dei familiari di partecipare ai lavori della commissione d'inchiesta - C'è il timore che dopo l'omaggio le ricerche vengano abbandonate - Il penoso caso di un pescatore che a Genova salvò 2 marinai della «London Valour»: «Io non ebbi paura delle onde»

Da uno dei nostri inviati

LIVORNO, 11

Una caotica altalena di facili promesse, di false illusioni e di amare smentite. In pochi attimi si diffonde l'annuncio «Il relitto dell'aereo è stato localizzato», dopo neanche mezz'ora arriva la doccia fredda. «No, non siamo sicuri, potrebbe essere un residuato bellico». Qualcuno assicura «I sommozzatori si sono già immersi per controllare», qualche minuto più tardi la puntuale smentita «No, non è possibile, il mare non lo permette». Ancora «È questione di ore» e subito dopo «Macché, ci vorranno giorni e giorni». E infine da questa girandola di incertezza è esplosa la protesta dei familiari delle vittime «Niente messa, niente cerimonie. Prima recuperate i cadaveri, ridateci i corpi». Questa frase l'hanno urlata dieci, cento volte, prima tra le lacrime, poi sempre più accesa, fino a quando si è fatta strada — anche a Roma — la convinzione di non poter sfidare il dolore e l'esasperazione dei congiunti dei 46 paracadutisti, sepolti in fondo al mare, nel vagone volante della RAF inabissatosi sulle secche della Meloria. In tutta fretta, quindi è stato deciso di annullare il rito funebre (che avrebbe dovuto svolgersi domani nel Duomo in piazza Grande) e al quale avrebbero dovuto prendere parte il Capo dello Stato, il presidente del Consiglio, il ministro della Difesa e tutti i capi di stato maggiore delle tre armi. Una decisione che, da sola, può rendere il clima che si è creato fra i parenti dei giovani caduti, giunti dalla Sicilia, dal Veneto, dalla Puglia per riportare a casa i corpi dei figli dei fratelli e che ormai da tre giorni vivono questa angosciosa atmosfera di falsa speranza di illusioni, di notizie contraddittorie.

Alla radice dell'esplosione di protesta vi è poi la convinzione che — una volta conclusa la cerimonia e i discorsi ufficiali — sulla spaventosa sciagura venga posto il suggello dell'archivio. Insomma che ci si dimentichi di loro e soprattutto di quei cadaveri straziati. Ma non c'è soltanto questo: molti sostengono apertamente che si è fatto poco, che i mezzi inviati per le ricerche sono insufficienti, che ritardi burocratici hanno intralciato le operazioni di soccorso e si mostrano sbigottiti all'idea che non si sia ancora riusciti a localizzare con certezza il relitto.

Vi è certo il tremendo dolore che deforma e esaspera le parole dei familiari e tuttavia proprio questa ridda di notizie contraddittorie che si risolvono sempre in un ennesimo colpo per questa gente, fa nascere parecchi interrogativi. Dal canto loro generali e ammiragli si affannano a ripetere che tutto il possibile viene fatto, che mezza marina italiana è sul posto, che soltanto le cattive condizioni atmosferiche ostacolano le ricerche e che il mare forza quattro si rivela uno scoglio insormontabile per i sommozzatori.

Ma si capisce ormai che dopo tre giorni non tutti credono ciecamente alle loro parole.

D'altra parte la protesta dei familiari era nell'aria sin da ieri sera, la notizia del rito funebre con l'intervento delle massime autorità — deciso a quanto sembra da Roma — li ha colti di sorpresa e già all'alba si sono ritrovati sulle banchine del porto. Nelle stesse ore è dilagata la voce che dava per certa la localizzazione del relitto da parte del sonar dell'*Andrea Doria*: a gran voce hanno chiesto che alcuni dei parenti si recassero sul posto per constatare di persona l'andamento delle ricerche.

Dopo concitate trattative è partita una motovedetta della Capitaneria con a bordo quattro di loro per raggiungere la località indicata otto miglia ad ovest della torre della Meloria su un fondale di 62 metri.

Prima ancora però che la motovedetta levasse le ancore è arrivata la «precisazione»: non è detto che si tratti del l'*Hercules*, potrebbe essere un qualunque residuato ferroso.

A questo punto è scattata la molla della esasperazione del risentimento: «Prima dateci i morti. Non vogliamo cerimonie, le messe le faremo per conto nostro. Dovete darci solo i corpi, i nostri ragazzi erano sani, dateci almeno le bare».

Nella capitaneria si sono quindi precipitati il generale Giuliani, il prefetto, tutto lo staff di alti ufficiali, cappellani e così via. E attorno ad un tavolo è iniziata l'allucinante e tumultuosa discussione fra i familiari e gli alti ufficiali.

«È solo un atto simbolico per rendere omaggio ai caduti. Vi assicuro anche dopo le ricerche continueranno con lo stesso impegno, non cambia nulla. Comunque lo chiedo a voi: volete farla questa cerimonia?» Ripete pallido il generale.

Il coro di «no» lo fa sbiancare ancora di più. I dialetti si mescolano insieme agli sfoghi più disparati. «Non avete messo neanche la bandiera a mezz'asta, non avete dichiarato il lutto nazionale. Volevate farlo domani perché c'erano i pezzi grossi».

«Perché la messa? Non sapete ancora se sono morti, qualcuno potrebbe essere ancora vivo là sotto; cosa avete fatto per tentare di salvarli?» «Ognuno si piangerà i morti nella sua casa, dovete darci i cadaveri».

Si respira tensione sempre maggiore, volano parole grosse, qualcuno piange in un angolo, altri gridano. Infine si giunge ad un voto: due mani si alzano per il «sì», gli altri sono contrari. Gli ufficiali salutano, escono di scatto, rossi in volto.

Poco dopo arriva l'annuncio che la cerimonia è sospesa: in piazza Grande gli elettricisti della TV smontano le telecamere che avevano preparato per le riprese in diretta.

La tensione aumenta quando fa ritorno la motovedetta con i quattro familiari a bordo. «Sul posto — dicono pieni di amarezza — abbiamo visto solo una nave e tre dragamine, niente Andrea Doria, niente altre corvette e non c'era nessun sommozzatore, nessun palombaro in immersione».

Inutili, le spiegazioni degli ufficiali: le navi sono dislocate in diverse miglia, i sub non possono lavorare con quel mare. «Credeteci, stiamo facendo davvero il possibile».

Infine con una decisione di stile tipicamente militare qualcuno decide di andare per le spicce: d'ora in poi si fa capo al comando di La Spezia da Livorno, dalla capitaneria non si saprà più niente. Nessuno a quanto pare si è chiesto quali saranno le reazioni dei familiari tagliati ad dirittura fuori da ogni ulteriore sviluppo. Anzi a 30 familiari dei paracadutisti scomparsi che hanno chiesto che un loro rappresentante partecipi come osservatore ai lavori della commissione di inchiesta è stato risposto che la loro richiesta sarà inoltrata per via burocratica.

In ogni caso, nessuno ha il coraggio di dirlo, di avvicinarsi per esempio ad Angelo De Marco — 52 anni, pescatore siciliano abitante a Genova — che da tre giorni non si muove dalla banchina.

Adesso è come impazzito, e continua la sua cantilena di dolore: «Il mare è buono, io lo conosco. A Genova quando si è incendiata la London Valour li hanno fatti morire, la nave era attraccata al porto e loro non si muovevano, avevano paura delle onde. Io con la mia barca ne ho salvati due, mi hanno dato la medaglia d'argento e non ho addosso nessuna divisa. Non è il mare che è cattivo, datemi qualcosa di mio figlio, una scarpa che sotterro quella e poi andrò a piangerci sopra».

Sono in pochi a resistere, meglio allontanarsi per non sentire più quel grido, per non dover guardare negli occhi Angelo De Marco.

Marcello Del Bosco

Le operazioni di ricerca sulle secche della Meloria

Lanciata in mare una boa: è sul relitto dell'aereo?

Da uno dei nostri inviati

LIVORNO, 11

Tre giorni di ricerche ma il mare non ha restituito nessuno dei 52 uomini che erano a bordo del supervagone volante precipitato al largo della costa livornese. Li cercano con tutti i mezzi.

I fondali delle secche della Meloria sono stati ispezionati con il *sonar* (si tratta dello scandaglio a ultrasuoni che serve a localizzare i sommergibili o qualunque altro corpo metallico) dell'incrociatore lanciamissili *Andrea Doria*.

Stamane all'alba dal *Doria* è stato segnalato che un relitto subacqueo era stato localizzato. In mare viene lanciata una boa con bandiera rossa per segnalare la posizione. Si tratta del l'*Hercules* C 130 con il suo carico di morti? La posizione potrebbe essere quella giusta. Ma potrebbe trattarsi anche di un relitto di un aereo caduto durante l'ultimo conflitto o qualsiasi altro oggetto metallico. Bisognerà attendere che le condizioni meteorologiche migliorino perché nessun sommozzatore o palombaro — dicono gli esperti della marina — potrebbe immergersi con questo mare. Ma i pareri sono discordi. Secondo altri invece si potrebbe anche tentare.

Ma perché aggiungere un altro, rischiare altre vite umane?»

L'annuncio che il *Doria* ha raccolto un'eco metallica dal fondo non è accolto con gioia. I familiari delle vittime che da oltre 48 ore attendono sulle banchine notizie dei loro cari vogliono raggiungere la Meloria. Le richieste si fanno sempre più insistenti e alla fine verso le 10.30 il generale Maltesi, comandante la capitaneria di porto, ordina alla motovedetta CP 232 di salpare con quattro familiari che così potranno rendersi conto dell'impegno con cui si svolgono le ricerche dei ragazzi scomparsi in mare mentre prendevano parte ad una manovra combinata cui era stato dato il nome di «Cold Stream» (Corrente fredda).

Sulla nave salgono Renato Cavallo, Giuseppe D'Alessandro, Pietro Aranti, Giuseppe Anni e Luigi Torsello (chi ha perduto il cognato, il fratello, il nipote). Hanno i volti tesi.

Sono intirizziti dal freddo quando ritornano alla base. Racconteranno di avere visto nella zona tre dragamine, un elicottero e un bimotore.

L'impressione che hanno ricavato però non è soddisfacente. Ritengono che i mezzi impiegati nelle ricerche di questi 46 ragazzi siano insufficienti. Le loro rimostranze sono umane, comprensibilissime, ma non possono essersi resi conto di quanti mezzi navali partecipano alle ricerche in quanto la zona dell'operazione è vastissima.

La speranza di ricuperare le salme entro breve tempo si affievolisce con il trascorrere delle ore. Le unità rastrellano la zona del disastro e altri rottami dell'aereo vengono recuperati e scaricati più tardi sulla banchina: un portellone, un serbatoio, tre zattere e i due carrelli.

I pochi rottami venuti a galla non dicono molto alla commissione d'inchiesta italo britannica: quattro ufficiali della RAF e una équipe di esperti della nostra aeronautica militare hanno iniziato già ad esaminare i resti. Tutto il materiale recuperato in mare viene trasportato a Pisa in un hangar.

Si dice che il velivolo sarà ricostruito pezzo per pezzo dopo avere recuperato tutti i pezzi possibili, per scoprire le cause della tragedia.

«Ci vorrà ancora molto tempo — ci dice un ufficiale della commissione d'inchiesta — prima di poter recuperare l'aereo. Ad ostacolare le ricerche ed il recupero del velivolo ci si è messo anche il mare».

Ma come mai ancora non si è riusciti a localizzare il relitto del super vagone volante nonostante l'impiego dei mezzi più moderni? È soltanto questione di tempo, rispondono gli esperti. Ma per i familiari questa attesa diviene ogni giorno sempre più angosciosa: 46 famiglie che non sanno ancora capacitarsi di quanto è accaduto.

Non si può infatti neppure prevedere quando i sommozzatori — ce ne sono un esercito a Livorno dei carabinieri, della Pubblica Sicurezza, della marina, dei paracadutisti — potranno entrare in azione. Tutto è pronto solo che le condizioni meteorologiche migliorino. Poi chissà quanto ancora bisognerà attendere se il relitto verrà localizzato perché le salme se ancora trattenute alla carlinga dalle cinture di sicurezza trasformatesi in lacci di morte possano essere riportate in superficie, possano avere una più degna sepoltura.

Intanto il Comune e la Provincia a firma del sindaco Dino Raugi e del presidente della Provincia Valdo del Lucchese hanno fatto affiggere oggi un manifesto listato a lutto.

Giorgio Sgherri

Nessun accenno di miglioramento per i prossimi giorni

Violenti nubifragi e mareggiate continuano ad investire l'Italia

A Napoli muore un ragazzo che lavorava su una scala scaraventato a terra dal vento - Numerosi valichi bloccati - A Venezia l'acqua ha invaso piazza San Marco e alcuni rioni del centro storico

L'ondata di maltempo è continuata ieri in tutta Italia provocando gravi danni. Nella mattinata un violento temporale si è abbattuto su Roma e nella provincia dove si sono verificate anche grandinate. A Civitavecchia la motonave tedesca «Hilda Vesch» di duemila tonnellate per l'impraticabilità del [illegible] è stata costretta a lar[illegible] in porto da dove era [illegible] poco prima. Le navi traghetto provenienti dalla [illegible] Maggiori partenze sono riferiti in ritardo [illegible].

In Alto Adige su rilievi al di sopra dei milleduecento metri è caduta la neve. I valichi dello Stelvio, di Pennes e del Giovo sono chiusi al traffico. Al valico di Resia e a quello di Tubre la neve ha raggiunto quaranta centimetri. Continua il maltempo in tutta la zona dolomitica.

A Venezia l'acqua ha [illegible] in piazza San Marco e in alcune basse del centro storico [illegible] le condizioni del tempo [illegible] Friuli e nella Venezia Giulia dove è nevicato [illegible] sono avuti in [illegible] acquazzoni.

[illegible] le cui coste sono battute da una forte mareggiata sono gonfiati numerosi torrenti che rischiano di [illegible]. Due frane si sono verificate nella Riviera di Ponente.

A Napoli anche ieri è continuata la mareggiata nel golfo con venti a 80-100 chilometri all'ora. Un ragazzo Nicola [illegible] di 15 anni è morto per un colpo di vento a Villa di B[illegible] [illegible] stava lavorando su una scala alla traversa Coppola quando una raffica di vento di eccezionale violenza lo ha fatto cadere a terra. Il ragazzo ha battuto la testa sul selciato ed è morto poco dopo il ricovero nell'ospedale Loreto.

Per il maltempo [illegible] la nave «Galic» proveniente da Messina è entrata in porto con notevole difficoltà. È stato necessario l'impiego di tre rimorchiatori.

La nave mercantile «Dione» che ha rotto gli ormeggi due giorni fa incagliandosi su una secca al largo di Punta Epitaffio si trova ancora sbattuta dalle onde.

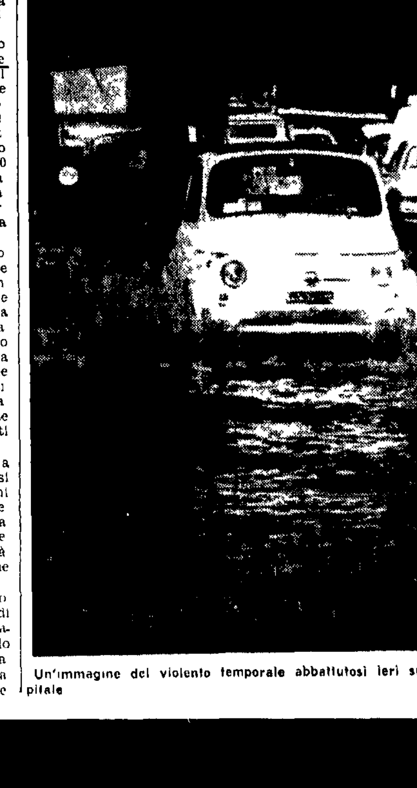
A Bari dopo una violenta pioggia è tornato il sole ma la temperatura si è notevolmente abbassata.

Un fulmine si è abbattuto questa sera su un capannone delle acciaierie di Terni. Al reparto Martin dove avviene la fabbricazione dell'acciaio le strutture portanti sono crollate all'altezza del forno elettrico n. 2 provocando uno squarcio nella tettoia, di 30 metri: due operai sono rimasti feriti in maniera non grave. La produzione è stata arrestata e verrà ripresa nella giornata di oggi.

Nell'Adriatico e nello Jonio anche ieri colpiti da violente burrasche che hanno raggiunto forza sette l'attività delle flottiglie pescherecce è stata sospesa. Nel canale di Sicilia il mare agitato ha raggiunto forza otto. I collegamenti tra Trapani, Pantelleria e le isole Egadi sono stati interrotti. L'aeroporto di Birgi è rimasto bloccato. Completamente bloccati sono rimasti i porti del litorale.

Il maltempo non accenna a diminuire anche per oggi si prevede su tutte le regioni cielo molto nuvoloso con precipitazioni in prevalenza a carattere di rovesci temporaleschi anche di forte intensità specie sulle regioni tirreniche e sulla Sardegna.

Nell'Atetino il vento ha provocato il crollo del tetto di una scuola elementare a Laterina. Per fortuna il crollo si è verificato prima che i ragazzi si recassero a scuola. Le lezioni sono state sospese.



Un'immagine del violento temporale abbattutosi ieri sulla capitale

INDAGINE INGLESE

Gli italiani e l'influenza

Ce ne preoccupiamo soltanto quando l'epidemia è già in atto - Il problema del raffreddore anche in altri paesi

Secondo il «Centro mondiale dell'influenza» che ha sede in Gran Bretagna, sembra che gli italiani si preoccupino dell'influenza soltanto quando l'epidemia è già in atto ed i giornali hanno ampiamente riportato notizie allarmanti sul l'estendersi dell'epidemia.

Ma in tal caso è troppo tardi: come ha fatto rilevare in questi giorni un appello del ministro della sanità che invita gli italiani a vaccinarsi subito in quanto l'efficacia del vaccino è maggiore in fase preventiva. In Italia la influenza raggiunge il suo apice nei mesi da dicembre a marzo per cui è in autunno che occorre vaccinarsi.

In questo periodo, almeno 10 italiani su 100 secondo una statistica che si fonda sulle cause di assenza dal lavoro, sono colpiti da raffreddore per un periodo da uno a tre giorni. Il raffreddore viene generalmente considerato come una affezione senza troppa importanza: è invece vero il contrario.

Una indagine dell'American Institute of public opinion ha rilevato che nella prima settimana di novembre dello scorso anno un terzo delle famiglie americane sono state colpite da raffreddore cioè circa 1 persona su 7 in tutto il paese. Nella corrispondente settimana di ottobre un quarto di tutte le famiglie era affetto da raffreddore. Altre indagini affermano che circa il 75 per cento delle persone hanno almeno un raffreddore l'anno, il 25 per cento ne hanno quattro e più e la media è di 2,3 raffreddori per persona l'anno.

In quello stesso periodo risultava che il 50 per cento delle cause di assenze per malattie era dovuto al gruppo di affezioni dell'apparato respiratorio. Il costo medio delle perdite di natura economica e delle spese per medicinali e servizi ospedalieri causate dal raffreddore comune e sue complicazioni veniva stimato negli Stati Uniti fra 1,2 e 1,3 miliardi di dollari.

Processo contro Cavallero

Scontro in aula sull'ergastolo

Lo scatto d'ira di Notarnicola contro il PG Perseo - Respinta una eccezione di incostituzionalità

MILANO, 11

La seconda udienza del processo di appello contro Pietro Cavallero, Sante Notarnicola, Adriano Rovoletto e Donato Lopez è stata caratterizzata da una serie di eccezioni preliminari sollevate dal difensore di Cavallero, avvocato Dominuco, e dai frequenti battibecchi tra il pubblico accusatore dottore Tommaso Perseo, Notarnicola e la difesa di Cavallero.

L'avvocato Dominuco che con il professor Ragno difende Pietro Cavallero ha sollevato eccezione d'incostituzionalità dell'ergastolo. Su questa richiesta sono intervenuti l'avvocato di parte civile Pietro D'Urso, il quale ha ricordato che l'eccezione era già stata respinta dalla stessa corte e che perciò era improponibile. È intervenuto anche il P.G. Tommaso Perseo. Proprio durante questo intervento è avvenuto il battibecco più vivace con Notarnicola.

Il dottor Perseo stava sostenendo la necessità di respingere le richieste della difesa affermando che l'ergastolo non esclude la redenzione poiché la legge prevede la grazia e la libertà condizionale quando Notarnicola che dall'inizio dell'udienza aveva dato segni di nervosismo è balzato in piedi gridando: «Si, ma l'ergastolo ti riduce ad una larva umana».

Immediato il richiamo del dottor Perseo: «Si ricordi di essere in aula giudiziaria».

Ormai però Notarnicola era lanciato: «Io so che lei è fautore della pena di morte. Ha rilasciato una sporca intervista a uno sporco giornale».

A questo punto è intervenuto il presidente dottor Gustavo Simonetti che ha invitato gentilmente il Notarnicola a tacere.

Il numero due della banda Cavallero ha risposto di sarma to in calando: «Se dò fastidio me ne vado».

Presidente: «Non dà fastidio a nessuno se sta zitto quando parlano gli altri. Quando sarà il suo turno potrà parlare».

Dopo quasi due ore di camera di consiglio la corte ha deciso di respingere come manifestamente infondate le richieste del difensore di Cavallero e il processo ha così potuto continuare. Domani riprenderà.

Lettere all'Unità

Costo (e contenuti) dei libri di testo

Gentile signor Direttore,

ci è stato letto un articolo pubblicato [illegible] del [illegible] settembre dal titolo «Un mercato di miliardi» a firma m.r.c.

Ci sono [illegible] dell'articolo [illegible] chiarificazioni.

Il problema economico esiste, nessuno lo può negare ma la spesa del libro di testo è nettamente inferiore a quella dei beni di cancelleria e di abbigliamento scolastico come indicato nell'articolo stesso, non dovrebbe essere considerata un massiccio «attacco» al bilancio delle famiglie italiane che devono mandare i propri figli a scuola soprattutto in considerazione del valore che il libro di testo rappresenta nella formazione democratica dello scolaro oggi, cittadino di domani.

Tale considerazione è suffragata anche dalla verifica delle cifre riportate sul suo giornale relativamente ai testi adottati in una prima classe di scuola media dell'obbligo a Roma. Se si astrae la spesa dei dizionari e dell'atlante geografico — spesa pur reale ma riferita soltanto alla prima classe e pertanto da calcolarsi mediamente per il ciclo di studi che il ragazzo frequenterà — la spesa si aggira sulle 21-22.000 lire, spesa equivalente a circa 55-60 lire al giorno che ogni famiglia deve sostenere per dare una istruzione e quindi un avvenire al proprio figlio.

Esistono inoltre i buoni-libro che in parte sollevano alla famiglia la spesa dei testi e per quanto concerne i dizionari e gli atlanti vi sono molti casi in cui gli scolari possono utilizzare quelli già disponibili in famiglia.

Confidiamo che Ella vorrà cortesemente ospitare la nostra chiarificazione sul suo giornale per una corretta informazione ai suoi lettori.

Il presidente del gruppo (Dr. FRANCO GHISETTI)

Francamente non comprendo bene il senso di questa precisazione. Per ammissione dello stesso dott. Ghisetti il problema economico esiste: le cifre sono quelle da me indicate appunto come lo scrivente dichiara e non si vede perché si deve «fare astrazione» dal costo del vocabolario e dell'atlante visto che sono spese che effettivamente le famiglie sostengono.

Il problema comunque e questo era il senso del mio articolo — è generale riguarda i libri di testo ed il resto vale a dire il peso economico che grava sulle spalle delle famiglie italiane — il cui bilancio è tutt'altro che ricco: basta dare un'occhiatina ai salari medi e un'altra al costo della vita — per mantenere i figli a quella scuola che viene definita gratuita e dell'obbligo.

A parte ciò è la politica del libro di testo, il suo mercato e i suoi moduli di distribuzione che sono sotto accusa (voglio dire che si specula anche in questa direzione) per non parlare dei contenuti a proposito dei quali mi permetto di dissentire fortemente dalla affermazione circa «il valore del libro di testo nella formazione democratica dello scolaro oggi, cittadino di domani». Non è difficile dimostrare libri di testo alla mano che tale dissenso è purtroppo assolutamente fondato.

m. r. c.

Ha visto da vicino la tragedia aerea di Cervia

«Tragica fatalità»: l'esplosione dell'aereo militare avvenuta sulla statale fra Cesena e Cervia a cui ho personalmente assistito dal giardino di casa mia? E «tragica fatalità» quella del 4 novembre incombente quasi ogni giorno a causa di isolati piloti che si esibiscono in acrobazie a bassa quota su questo campo troppo vicino a strade, abitazioni ed innocenti ed anche sull'abitato, spiaggia, scuole, asilo, ospedale ecc.?

Non essendo questo il primo aereo che precipita nella zona si sarebbe dovuto prevedere e prevenire questa tragedia!

In giardino con tutta la mia famiglia seguivo le evoluzioni dell'aereo con molta apprensione quando nello spazio di pochi secondi abbiamo visto il fuoco uscire dalla coda, l'aereo stesso perdere quota, esplodere a pochi metri da terra in una nube di fumo e fiamme che avvolgevano il paracadute del pilota.

Quando le autorità provvederanno ad allontanare dalla città questo costante pericolo che provoca morti in tempo di pace?

ROSSELLA BELLINI (Cervia)

Le «tribolazioni» del bancarottiere Marzollo

Caro direttore,

sono ancora alquanto scosso dopo la lettura del servizio da Copenaghen col quale l'Unità di sabato 6 novembre ha dato notizia in prima pagina dell'arresto del noto bancarottiere Ottilio Marzollo. La bontà la giustizia deve ancora fare il suo corso ecc. ecc. Ma il servizio [illegible] suo [illegible] si [illegible] addirittura [illegible] Ma [illegible] di lunghi tribolazioni [illegible] miliardi deve essere costato [illegible] ha ammesso di aver vissuto sotto nome falso durante la sua odissea e ha speculato di averlo fatto non per nascondersi alla polizia, ma perché non voleva che il suo nome comparisse sui giornali (ammirevole modestia in un uomo che del resto ha sempre viaggiato con grande classe!).

Marzollo [illegible] disse e [illegible] lo stesso scritto testualmente ripreso da qualche agenzia senza la necessaria attenzione critica) ha lasciato l'Italia con una vera e propria fortuna: sei milioni di lire in contanti e 860 milioni depositati in varie banche europee, non nelle righe sotto si parla di tribolazioni e di odissea secondo lo Zingarelli «seguito di casi disgraziati»! Dunque beati sono le centinaia di migliaia di nostri lavoratori che emigrano senza aver depositato soldi negli istituti di credito all'estero e magari senza nemmeno portare nelle loro tasche un po' di liquido. Si sa, la ricchezza genera solo preoccupazioni. Grazie della pubblicazione.

PAPINIO GIUSTINI (Roma)

Attendono il sussidio (6.000 lire) da oltre sei anni

A molti cittadini di Terralba come me, avviene spesso di domandarsi se è vero o meno che la legge è uguale per tutti. Si resta perplessi, infatti sentendo la risposta che il presidente dell'ECA di Terralba, dà ai molti cittadini che chiedono chiarimenti sulla seguente situazione: con la legge regionale del 31 marzo 1965 n. 5 venne stabilito un sussidio regionale di L. 6.000 mensili a tutti i vecchi senza pensione e bisognosi [illegible] molti di quei poveri che avevano presentato domanda attendono ancora e inutilmente e altre decine di quei poveri hanno ricevuto solo dopo 4 anni un piccolo acconto mentre decine di persone che non rientrano nelle condizioni previste dalla legge perché abbienti percepiscono [illegible] detto sussidio.

Alla domanda del perchè di tutto questo il presidente dell'ECA risponde affermando che ciò non dipende dall'ECA medesima il cui parere non viene ascoltato dalla Regione.

Se questo risponde a verità siccome non dubitiamo della lealtà dell'on. assessore verso la legge di chi dovremo dubitare dei membri dell'ECA o dei funzionari dell'assessorato regionale?

MARIA PINNA (Terralba - Cagliari)

Stranezze e facilonerie del censimento

Caro direttore,

ma che razza di censimento stanno facendo? Sono un professionista noto, abito in una palazzina in centro, il mio nome è sull'elenco dei telefoni. Dunque non è difficile trovarmi. Il portiere dice che una volta è passato uno di quelli che distribuivano i moduli. Non ha trovato nessuno come succede spessissimo perché in casa lavoriamo tutti. Non è più passato né lui né alcun altro. Superata la fatidica data del 23 ottobre e all'approssimarsi della conclusione di tutta la operazione ho cominciato a preoccuparmi. Ed ecco il punto: se non mi preoccupavo? Se non mi preoccupavo io e tutte le altre persone della mia famiglia non saremmo risultati nel conto. Dice che c'è un'ammenda per chi non si fa censire. Sia pure. Ma tutta questa baracca è montata (credo) non per affibbiare multe ai cittadini bensì per sapere con esattezza quanti sono gli italiani, come abitano, quanto ci mettono ad andare da casa al lavoro, dov'erano il 23 ottobre eccetera.

Comunque procediamo. Essendomi preoccupato ho scovato l'ufficio che nel mio quartiere si occupa del censimento, e — per non avere rogne — ci sono andato. Sulla base della mia semplice dichiarazione che non avevo ricevuto il modulo me ne hanno consegnato uno, mi hanno messo a sedere a un tavolino e là ho scritto tutto quel che mi è parso e piaciuto. Ho scritto la verità. Ma avrei potuto scrivere qualsiasi cosa: di avere 74 figli, di abitare in una capanna oppure alla reggia di Caserta, di aver frequentato con successo soltanto la prima elementare, di essermi sposato otto volte. Se l'avessi scritto al censimento sarebbero risultati una settantina di italiani in più senza conseguenze di sorta per me. Già: nessuno mi ha chiesto un documento di riconoscimento, nessuno ha cercato di accertare se davvero il modulo non mi era stato portato a casa, nessuno ha rilettomente, nessuno mi ha rilasciato una ricevuta.

Ripeto: che razza di censimento stanno facendo?

LETTERA FIRMATA (Roma)

Ringraziamento

Ringraziamo i compagni Gaetano LIUZZI ed Emilio PELOSI di Arco di Trento che ci hanno fatto pervenire rispettivamente L. 40.000 e L. 10.000 per la spedizione di pacchi di libri degli Editori Riuniti ai seguenti Circoli: FGCI di Randazzo (Catania), Biblioteca Popolare Gramsci di Ponte a Elsa (Firenze), Comitato Rione De Gasperi di Napoli, Circolo FGCI di Pietrarsa Pesaro, Circolo FGCI di Ussana Sassari, Circolo FGCI di Cellino S. Marco (Brindisi).